



Gennaro Senatore

Il nulla e l'eterno (nella luce del Da-seyn)

Leggendo Heidegger

*A Isabelle*

In copertina: *Isabelle al Nietzsche-Stein, Oberengadin (altro luogo della sosta).*

© [g.senatore@bluewin.ch](mailto:g.senatore@bluewin.ch)

*«Ich ging an jenem Tage am See von Silvaplana durch die Wälder; bei einem mächtigen pyramidal aufgetürmten Block unweit Surlej machte ich halt. Da kam mir dieser Gedanke...».*

«Quel giorno camminavo tra i boschi lungo il lago di Silvaplana; giunto presso un imponente masso, che si stagliava in figura di piramide non lontano da Surlei, mi fermai. Fu allora che mi venne, quel pensiero...».

(Friedrich Nietzsche, *Ecce Homo*)

# INDICE

Avvertenza

*Aufhebung e Schritt zurück*

Identità e differenza

*Die Kehre*

La corona dell'evento

Il salto

Il rimbalzo

*Der Satz vom Grund*

La rosa, la tonalità, il gioco

Il tempo

*Zur Sache des Denkens*

L'arte e lo spazio

Il compito del pensiero

*Die Zu-künftigen*

*Gelassenheit e Wächterschaft*

*Da-seyn*

Il tesoro della parola

Sul sentiero, tra i campi

Bibliografia

## Avvertenza

Ci si può smarrire, leggendo Heidegger. Mettersi sulle tracce del suo pensiero, può dare l'impressione che i sentieri non conducano davvero "da nessuna parte"<sup>1</sup>. Se poi, nell'errare, si scorge un orrido, la *nausea* può farsi sentire, e il rigetto sopraggiungere, nella martellante ripetizione di ciò che sembra *uguale*.

Ma se si cammina *consapevoli* sull'orlo dell'abisso, le vertigini possono anche far scaturire la *gioia* del "fare filosofia in grande stile". I sentieri del pensiero, allora, ripercorsi, mostrano uno per uno il loro luore, e confluiscono tutti nella *medesima* radura. La fatica della lettura si trasforma così nel piacere del ritorno al *semplice*, che sa di «musica suprema» (Platone, *Fedro*, 61a).

La via qui seguita parte dal chiarimento della diversità tra il pensiero di Hegel e il "tentativo" di pensiero che Heidegger fa in *Identità e differenza*. Nella misura in cui la *dif-ferenza* è ciò che "viene prima" di ogni fondazione onto-teo-logica della metafisica, l'*identità* è l'«evento abissale». La *coappartenenza* delle due, costituisce il *da pensare*.

Il percorso prosegue con la messa in risalto di ciò che permette il *rivolgersi* alla salvaguardia dell'essere nel momento del pericolo: la *svolta*. Se l'*Entwindung* è il «volgere-via dell'essere dalla sua verità» e ciò che «dà avvio al primo inizio del pensiero», fondando il «procedere verso la metafisica», la *Verwindung* è il «volgere-dentro dell'essere nella sua verità, il quale offre l'attimo per l'oltrepassamento (*Überwindung*) della metafisica e il passaggio all'altro inizio del pensiero». Il riunirsi dei due

movimenti Heidegger lo chiama *Gewind*, il “giro”. Esso è l’«intreccio» della corona dell’evento (*das Gewind des Kranzes des Ereignisses*).

Nel *salto* e nel *rimbalzo* si perviene a “fughe” essenziali dei *Contributi alla filosofia*, muovendo proprio dall’*Ereignis*. L’*Abgrund* appare allora, come ludico e intonato *Satz vom Grund*.

*Il tempo*, infine, intende condurre il lettore a *Zur Sache des Denkens*, all’*arte* e allo *spazio*, al “compito del pensiero” destinato ai *venturi*: a coloro che, nella *Gelassenheit* e nella *Wächterschaft*, sanno come si custodisce il “tesoro della parola”<sup>2</sup>.

*Sola nel mondo eterna, a cui si volge  
ogni creata cosa,  
in te, morte, si posa  
nostra ignuda natura;  
lieta no, ma sicura  
dall'antico dolor...*

(G. Leopardi, «Coro di morti» in *Operette morali*)

---

<sup>1</sup> *Chemins qui ne mènent nulle part* è il titolo che in francese è stato dato agli *Holzwege* (cfr. *Bibliografia*).

<sup>2</sup> Quella parola che «sta nel mondo e al mondo ritorna per l'esercizio di un'infinita nostalgia...» (cfr. C. Sini, *Trittico*, Jaca Book, Milano 2018, p. 72).

## ***Aufhebung e Schritt zurück***

Nella *Scienza della logica* Hegel dice che l'*Aufheben* (e l'*Aufgehobene*), il “togliere” (e il “tolto”), è uno dei concetti più importanti della filosofia (*einer der wichtigsten Begriffe der Philosophie*)<sup>3</sup>.

*Aufheben* ha il doppio senso (*den gedoppelten Sinn*) di «conservare, ritenere» (*aufbewahren, erhalten*) e «far cessare, metter fine» (*aufhören lassen, ein Ende machen*): «Così il tolto è *insieme* [*zugleich*] un conservato, il quale ha perduto soltanto la sua immediatezza, ma non perciò è annullato [*vernichtet*]»<sup>4</sup>.

Può sembrare sorprendente (*auffallend*), continua Hegel, che una lingua adoperi la stessa parola per due determinazioni opposte. In realtà, il pensiero speculativo “si rallegra” in simili occasioni; e la lingua tedesca ne possiede diverse, di queste parole<sup>5</sup>.

Vale la pena riportare per esteso la conclusione della nota hegeliana:

*Der nähere Sinn und Ausdruck, den Seyn und Nichts, indem sie nunmehr Momente sind, erhalten, hat sich bei der Betrachtung des Daseyns, als der Einheit, in der sie aufbewahrt sind, zu ergeben. Seyn ist Seyn, und Nichts ist Nichts nur in ihrer Unterschiedenheit von einander; in ihrer Wahrheit aber, in ihrer Einheit, sind sie als diese Bestimmungen verschwunden, und sind nun etwas anderes. Seyn und Nichts sind dasselbe; darum weil sie dasselbe sind, sind sie nicht mehr Seyn und Nichts, und haben eine verschiedene Bestimmung; im Werden waren sie Entstehen*

*und Vergehen; im Daseyn als einer anders bestimmten Einheit sind sie wieder anders bestimmte Momente. Diese Einheit bleibt nun ihre Grundlage, aus der sie nicht mehr zur abstrakten Bedeutung von Seyn und Nichts heraustreten.*

Il brano, nella traduzione italiana citata, suona così:

Il senso e l'espressione più precisa che l'essere e il nulla ricevono, in quanto ormai son momenti, ha da risultare dalla considerazione dell'esser determinato, in quanto è quell'unità in cui l'essere e il nulla son conservati. L'essere è essere, e il nulla è nulla, solo nella loro diversità uno dall'altro. Ma nella lor verità, nell'unità loro, essi sono spariti come queste determinazioni, e sono ormai qualcos'altro. L'essere e il nulla son lo stesso. Appunto perché son lo stesso, non son più l'essere e il nulla, ed hanno una determinazione diversa. Nel divenire erano il nascere e il perire. Nell'esser determinato, come unità altrimenti determinata, son di nuovo momenti altrimenti determinati. Questa unità rimane ora la loro base, dalla quale non escon più per prendere il significato astratto di essere e nulla.

Riprendiamo ora quel che Martin Heidegger scrive a proposito dell'*Aufhebung*. Si tratta di un passo tratto da *Hebel - Der Hausfreund*, "raccolto" in *Aus der Erfahrung des Denkens*:

In base al suo proprio giudizio poetico [Hebel] scelse i pezzi più belli che aveva redatto per l'*Almanacco dell'amico di casa renano*. Limitò così il tesoro al suo contenuto più prezioso, lo dispose in uno scrigno e ne fece dono nel 1811 a tutto il mondo di lingua tedesca con il nome di *Schatzkästlein*, il "Tesoretto". [In esso] sono "tolte e superate" al tempo stesso le *Poesie alemanne*: tolte e superate nel senso dei tre livelli in cui si articola il termine *Aufheben*, così come lo pensò il grande contemporaneo del

poeta, il pensatore svevo Georg Wilhelm Friedrich Hegel. “*Aufheben*” significa in primo luogo raccogliere da terra ciò che vi è presente. Ma questa modalità del *tollere* rimane ancora esteriore finché non è determinata da un *tollere* che significa: portare e conservare. Ma anche questa seconda accezione assume la sua portata e consistenza solo se deriva da uno *Aufheben* che significa sollevare, trasfigurare, nobilitare e perciò: trasformare. È appunto in questo modo che Hebel ha tolto e superato le *Poesie alemanne* nel *Tesoretto*. Ovunque riluce in quest’ultimo il fascino di quelle poesie, senza che esse vi figurino propriamente<sup>6</sup>.

Abbiamo citato questo esempio heideggeriano perché è nostra intenzione, nel presente scritto, raccogliere e conservare, sollevare in sintesi e nobilitare, se possibile, i nostri due lavori precedenti<sup>7</sup>. Per farlo, occorre rientrare, con una *svolta tornante* (*eine Kehre*), nelle pieghe del pensiero. Il *ripiego* non sarà un salto nel “vuoto nulla”, o nell’eterno ritorno dell’uguale, nell’*Ewige Wiederkunft des Gleichen*, ma un passo indietro, uno *Schritt zurück*, che si rivelerà essere *salto sbocciante in radura*: *Da-seyn*; dove *nulla ed eterno* coincidono, in quanto sono *lo Stesso*; e dove *l’abitare* av-viene, nell’accogliere il cielo, nel salvare la terra...

---

<sup>3</sup> Cfr. l’*Anmerkung* alla fine del capitolo primo (sezione prima, libro primo, volume primo) di *Wissenschaft der Logik*, trad. it. di A. Moni (rev. della trad. di C. Cesa), con introduzione di Leo Lugarini, Laterza, ottava edizione, Bari 2004, p. 100.

<sup>4</sup> *Ibidem* (corsivo nostro).

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, p. 101. Veramente, come fa notare l’autore della traduzione italiana, anche il latino *tollere* (qui ripreso da Hegel) ha il doppio senso di “levar via” e “conservare” (cfr. *ibidem*).

<sup>6</sup> M. Heidegger, *Hebel – Der Hausfreund*, in *Aus der Erfahrung des Denkens*, Gesamtausgabe, Band 13, 2. durchgesehene Auflage, herausgegeben von Hermann Heidegger, Klostermann, Frankfurt am Main 2002; trad. it. di N. Curcio,

*Dall'esperienza del pensiero (1910-1976), il nuovo melangolo, Genova 2011, p. 115.*

<sup>7</sup> Ci riferiamo a *Heidegger e l'abitare poetico. Per mortem ad vitam* e a *La rocca, il colle e il sentiero (all'ombra dell'ulivo)*.

## Identità e differenza

Alla *Scienza della logica* di Hegel, Heidegger aveva dedicato un'esercitazione seminariale nel semestre invernale 1956/57. La discussione conclusiva del seminario fu riprodotta (in una forma parzialmente rielaborata) nella conferenza *La struttura onto-teologica della metafisica*, tenuta il 24 febbraio 1957 a Todtnauberg. Il 27 giugno dello stesso anno, in occasione dei cinquecento anni dell'Università di Friburgo, ebbe luogo un'altra conferenza: *Il principio di identità*. Entrambi i testi confluirono poi in *Identità e differenza*<sup>8</sup>.

Allo scopo di chiarire la diversità (*zum Zwecke einer Verdeutlichung der Verschiedenheit*) tra il pensiero di Hegel e il suo tentativo di pensiero, Heidegger propone di considerare, nella conferenza di Todtnauberg, tre aspetti: la cosa del pensiero (*die Sache des Denkens*), il principio che orienta il colloquio con la storia del pensiero (*die Massgabe für das Gespräch mit der Geschichte des Denkens*) e il carattere di tale colloquio<sup>9</sup>.

La cosa del pensiero, per Hegel, è l'essere (*das Sein*), «in riferimento all'essere-pensato dell'ente nel pensiero assoluto e in quanto pensiero assoluto [*hinsichtlich der Gedachtheit des Seienden im absoluten Denken und als dieses*]»<sup>10</sup>. Per Heidegger, invece, «la cosa del pensiero è lo Stesso (*das Selbe*), dunque l'essere, però l'essere in riferimento alla sua differenza [*Differenz*] dall'ente»<sup>11</sup>. Detto altrimenti: per Hegel, la cosa del pensiero è «il pensiero in quanto concetto assoluto [*der Gedanke als der absolute*

*Begriff*]), per Heidegger «la cosa del pensiero» (*das Fragwürdige*, come è detto a margine: ciò che è degno di esser domandato), in una «denominazione provvisoria» (cioè all'interno del colloquio con l'essenza della metafisica pensata come destino dell'essere<sup>12</sup>), è «la differenza *in quanto* differenza»<sup>13</sup>.

Per quel che riguarda il principio che orienta il colloquio con la storia del pensiero, Hegel si affida «alla forza e all'ambito di ciò che è stato pensato dai pensatori precedenti [...], nella misura in cui tale pensato, in quanto gradino di volta in volta determinato, può essere superato (*aufgehoben*) nel pensiero assoluto». Anche Heidegger intende accedere alla forza del pensiero che ci ha preceduto; solo che, per lui, tale forza non consiste «in ciò che è già stato pensato, bensì in un non-pensato a partire dal quale il pensato riceve il suo spazio essenziale»<sup>14</sup>. Il principio costituito dal non-pensato

non porta a includere il già-pensato in uno sviluppo e in una connessione sistematica sempre più elevati e destinati a superarlo, bensì esige che il pensiero tramandato sia lasciato libero nel suo essere-già-stato (*das Gewesene*) tenuto ancora in serbo. È questo essere-già-stato che, fin dall'inizio, domina la tradizione, anticipandola costantemente in modo essenziale [*west ihr stets voraus*], senza tuttavia essere pensato in senso proprio e in quanto «ciò che inizia» [*das An-fangende*]<sup>15</sup>.

Sul «carattere» del colloquio con la filosofia precedente, Heidegger dice che per Hegel esso consiste nell'*Aufhebung* (nel «superamento»), cioè nel «comprendere concettualmente e mediatamente nel senso della fondazione assoluta», mentre per lui tale carattere è lo *Schritt zurück*<sup>16</sup>:

Il superamento conduce nella regione innalzante-raccogliente (*überhöhend-versammelnd*) della verità posta in termini assoluti nel senso della certezza pienamente dispiegata del sapere che sa se stesso.

Il passo indietro indica l'ambito finora trascurato a partire dal quale soltanto l'essenza della verità diventa degna di essere pensata<sup>17</sup>.

«Passo indietro», dice ancora Heidegger, «non significa un passo isolato del pensiero, ma la dinamica stessa del pensiero e un lungo cammino [*Weg*]. Nella misura in cui a determinare il carattere del nostro colloquio con la storia del pensiero occidentale è il passo indietro, il pensiero ci conduce in un certo senso fuori da ciò che finora si è pensato in filosofia. Il pensiero indietreggia (*tritt zurück*) rispetto alla sua cosa – l'essere [*Sein*] –, portando così il pensato in uno stare di fronte (*ein Gegenüber*) che ci consente di scorgere la storia del pensiero nel suo insieme e di coglierne la sorgente [*die Quelle*], in quanto è proprio tale sorgente che prepara al pensiero la regione del suo soggiorno»<sup>18</sup>. Diversamente da ciò che accade nel “pensiero assoluto”, «non si tratta qui di un problema che ci è stato tramandato, ed è già stato posto, bensì di ciò che lungo tutta la storia del pensiero è rimasto ovunque inindagato. Provvisoriamente noi non possiamo nominarlo che utilizzando il linguaggio della tradizione, e parliamo così della *differenza* (*Differenz*) tra l'essere e l'ente. Il passo indietro va dal non-pensato, cioè la differenza in quanto tale, a ciò che è da-pensare [*das zu-Denkende*], cioè la *dimenticanza* (*Vergessenheit*) della differenza»<sup>19</sup>.

La dimenticanza è l'*occultamento* (*Verhüllung*), pensato a partire dalla  $\Lambda\eta\theta\eta$  (*Verbergung*), della differenza in quanto tale. Il passo indietro, però, «necessita di una preparazione che deve essere azzardata qui e ora [*bedarf einer Vorbereitung, die jetzt und hier gewagt werden muss*]». Ma

ciò che ora è, viene deciso «dal dominio dell'essenza della tecnica moderna [*durch die Herrschaft des Wesens der modernen Technik*]», i cui tratti «possono assumere varie denominazioni, come funzionalizzazione, perfezione, automatizzazione, burocratizzazione, informazione»<sup>20</sup>:

Come chiamiamo “biologia” la rappresentazione di ciò che vive, così possiamo chiamare “tecnologia” la descrizione e la classificazione dell'ente totalmente dominato dall'essenza della tecnica. Tale espressione può servire come definizione per la metafisica dell'era atomica. Visto a partire dal presente, e assunto in base allo sguardo gettato in esso, il passo indietro dalla metafisica all'essenza della metafisica è il passo dalla tecnologia e dalla descrizione e interpretazione tecnologica dell'epoca all'*essenza*, che va pensata per prima, della tecnica moderna<sup>21</sup>.

Il passo indietro, dunque, non consiste in una «regressione storiografica che risalga ai più antichi pensatori della filosofia occidentale». La meta, verso cui esso guida, «si dispiega e si mostra solo compiendo il passo stesso».

Noi dobbiamo prima di tutto portarci in un uno «stare di fronte alla differenza che sia conforme ad essa [*ein Sachgemässes Gegenüber*]». Lo “stare di fronte” adeguato si apre solo «se compiamo il passo indietro, dato che solo e anzitutto in virtù del dis-allontanamento (*Ent-fernung*) che esso comporta si dà il vicino (*das Nähe*) in quanto tale, cioè la vicinanza (*die Nähe*) giunge a risplendere per la prima volta [*kommt zum ersten Scheinen*]»<sup>22</sup>:

Senza mai perdere di vista la differenza, ma al tempo stesso già liberandola, tramite il passo indietro, in ciò che è da-pensare, possiamo dire: “Essere dell'ente” significa “essere, il quale è l'ente”. Lo “è” parla qui in modo transitivo, che indica il “passare” (*übergehen*). Qui dunque l'essere è essenzialmente nella modalità di un passaggio

(*Übergang*) all'ente. Tuttavia non è che l'essere, abbandonando il suo luogo, si trasferisca nell'ente, come se l'ente, dapprima privo di essere, potesse in un secondo momento esserne investito. L'essere passa-verso (qualcosa), si tramanda, svelando a (qualcosa) - un qualcosa che solo grazie a tale tramandamento (*Überkommnis*) avviene (*ankommt*) in quanto alcunché di svelato a partire da se stesso. Avvento (*Ankunft*) significa: celarsi-salvarsi nella svelatezza (*sich bergen in Unverborgenheit*), presentarsi durevolmente come celato-salvato - essere ente<sup>23</sup>.

I due (l'essere «nel senso del tramandamento che svela» e l'ente in quanto tale «nel senso dell'avvento che si cela-salva») sono «i distinti (*die Unterschiedenen*) a partire dallo Stesso, cioè dalla differenza (*Unter-Schied*)». È la differenza che «assegna e tiene distinto il "frammezzo" [*das Zwischen*] in cui tramandamento e avvento sono mantenuti l'uno di fronte all'altro, cioè portati a divergere l'uno dall'altro e a volgersi l'uno all'altro (*auseinander-zueinander getragen sind*)». La differenza di essere ed ente, in quanto differenza di tramandamento e avvento, è la *svelante-celante-salvante di-vergenza* (*der entbergend-bergende Austrag*) di entrambi: nella di-vergenza «domina la radura [*Lichtung*] di ciò che, nascondendo, si chiude - un dominare che assegna il divergere-e-volgersi reciproco (*das Aus- und Zueinander*) di tramandamento e avvento»<sup>24</sup>.

Se nella conferenza di Todtnauberg ciò che "viene prima" di ogni fondazione onto-teo-logica della metafisica è la *differenza*, in quella tenuta pochi mesi dopo a Friburgo è l'*identità* ad assumere «le caratteristiche di un evento abissale»<sup>25</sup>. Come Heidegger stesso scrive nella premessa all'opera, «*Il principio di identità* guarda nel contempo avanti e indietro: avanti verso l'ambito a partire dal quale viene detto quanto è in discussione nella conferenza su *La*

*cosa* [...]; indietro verso l'ambito della provenienza essenziale della metafisica, la cui struttura è determinata dalla *differenza*»<sup>26</sup>. La coappartenenza di *identità* e *differenza* viene così indicata già nel *Vorwort* come "ciò che è da pensare": «In che senso la differenza derivi dall'essenza dell'identità è cosa che il lettore stesso deve scoprire prestando ascolto alla consonanza che regna tra *evento* (*Ereignis*) e *di-vergenza* (*Austrag*)»<sup>27</sup>. Perché in questo ambito non si può "dimostrare", *beweisen*, (*argumentieren*, come è detto a margine) nulla, ma solo "indicare" (*weisen*) qualcosa.

Il principio di identità,  $A = A$ , secondo la nota formula, «vale come la suprema legge del pensiero [*das oberste Denkgesetz*]»<sup>28</sup>. La formula nomina l'*uguaglianza* di A e A. «Un A è uguale a un altro. È questo che intende asserire il principio di identità? Evidentemente no. L'identico, in latino *idem*, si dice in greco τὸ αὐτὸ. Tradotto in tedesco, τὸ αὐτὸ significa *das Selbe*, "lo Stesso". Quando uno si limita a ripetere lo stesso - ad esempio: la pianta è pianta - parla di una tautologia. Affinché qualcosa possa essere lo Stesso è sufficiente di volta in volta un solo termine. Non c'è bisogno di due termini come nel caso dell'uguaglianza»<sup>29</sup>. La formula corrente del principio di identità sembrerebbe così *occultare* proprio ciò che il principio vorrebbe dire: A è A, cioè «ogni A è esso stesso lo stesso (*ist selber dasselbe*)». Ma "A è A" non dice soltanto «ogni A è esso stesso lo stesso», bensì «con se stesso (*mit ihm selbst*) ogni A è esso stesso lo stesso», come insegna Platone nel *Sofista*<sup>30</sup>. Nell'"A è A", in questo "è", «il principio dice come ogni ente è, ovvero: esso stesso con se stesso lo stesso. Il principio d'identità parla dell'essere dell'ente [*der Satz der Identität spricht vom Sein des Seienden*]»<sup>31</sup>. Esso è una legge del pensiero e dell'essere che così suona: «a ogni ente in

quanto tale appartiene l'identità, l'unità con se stesso [*die Einheit mit ihm selbst*]]<sup>32</sup>.

Questa unità dell'identità, che costituisce un *tratto fondamentale* (*Grundzug*) dell'essere dell'ente, «è ciò che l'intero pensiero occidentale-europeo pensa». Ovunque ci riferiamo all'ente, «siamo chiamati dall'appello dell'identità [*finden wir uns von der Identität angesprochen*]]». Senza tale appello, non ci sarebbe nessuna scienza: «poiché se non le fosse garantita in anticipo la stessità del suo oggetto [*die Selbigkeit ihres Gegenstandes*], essa non potrebbe essere ciò che è»<sup>33</sup>.

L'appello (*der Anspruch*) dell'identità, dunque, parla *dall'essere dell'ente* (*spricht aus dem Sein des Seienden*). Là dove «per la prima volta ed espressamente» l'essere dell'ente giunge al linguaggio è in Parmenide: τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστὶν τε καὶ εἶναι. Heidegger, qui, così traduce il detto: «Lo Stesso infatti è sia percepire (pensiero) che essere [*Das Selbe nämlich ist Vernehmen (Denken) sowohl als auch Sein*]; e chiede: che cosa significa che qualcosa di differente (pensiero ed essere) è qui pensato come lo Stesso? Significa «qualcosa di completamente diverso rispetto a ciò che conosciamo come la dottrina della metafisica»: non l'identità appartiene all'essere, ma l'essere appartiene all'identità. Parmenide «ci pone di fronte a un enigma che non possiamo eludere». Dobbiamo riconoscere che «ai primordi del pensiero, molto prima che si pervenga a un principio di identità, parla l'identità stessa, e precisamente in un detto che stabilisce: pensiero ed essere appartengono insieme allo Stesso, e a partire da esso [*Denken und Sein gehören in das Selbe und aus diesem Selben zusammen*]]»<sup>34</sup>. Il “cenno” (*der Wink*), che Parmenide ci fa, dice dunque: «l'essere appartiene - con il pensiero - allo Stesso». Questa coappartenenza (*Zusammengehörigkeit*) riguarda uomo e essere, ché il pensiero è il “decoro” dell'uomo (*die Auszeichnung des*

*Menschen*), ciò che lo distingue<sup>35</sup>. Non bisogna, però, rimanere «prigionieri del tentativo di rappresentare il “co”, l’“insieme” di uomo ed essere, come una correlazione [*eine Zuordnung*], e di sistemare e spiegare [*einrichten und erklären*] quest’ultima partendo o dall’uomo o dall’essere», secondo i loro concetti tradizionali (*die überlieferten Begriffe*). Che cosa accadrebbe, domanda Heidegger, se «anziché continuare a rappresentarci soltanto un coordinamento (*Zusammenordnung*) tra i due per realizzarne l’unità, per una volta ci chiedessimo se e come in questo “insieme” non sia in gioco anzitutto un’appartenenza reciproca (*ein Zu-einander-Gehören*)?»<sup>36</sup>.

Leggiamo per esteso la “risposta”:

L’uomo è qualcosa di essente. In quanto tale appartiene all’intero dell’essere come la pietra, l’albero e l’aquila. “Appartenere”, qui, significa ancora essere “inserito” (*eingeorndet*) nell’essere. Ma ciò che distingue l’uomo consiste nel fatto che egli, essendo l’essere che pensa, aperto all’essere, è posto di fronte all’essere, resta riferito a esso e gli corrisponde. L’uomo è in senso proprio questo rapporto di corrispondenza ed è soltanto questo. “Soltanto” non significa qui una limitazione, bensì un’eccedenza. Nell’essere umano domina [*waltet*] un appartenere [*ein Gehören*] all’essere, un appartenere che ascolta (*hört*) l’essere, perché gli è affidato [*übereignet*]. E l’essere? Pensiamo l’essere, secondo il suo senso iniziale, in quanto essere essenzialmente presente (*Anwesen*). L’essere non è presente per l’uomo né occasionalmente né eccezionalmente: esso è essenzialmente e durevolmente solo nella misura in cui, tramite il suo appello, ri-guarda l’uomo [*Sein west und währt nur, indem es durch seinen Anspruch den Menschen an-geht*]. Infatti soltanto l’uomo, aperto all’essere, lo lascia advenire (*ankommen*) in quanto essere essenzialmente presente. Tale essere essenzialmente

presente ha bisogno dell'aperto di una radura [*Solches Anwesen braucht das Offene einer Lichtung*] e in virtù di tale bisogno rimane affidato all'essere umano. Ciò non significa in nessun modo che l'essere sia posto [*gesetzt*] solo e anzitutto tramite l'uomo. Al contrario: uomo e essere sono affidati l'uno all'altro [*sind einander übereignet*], appartengono l'uno all'altro [*sie gehören einander*]. Innanzitutto da questa appartenenza reciproca, non pensata a fondo, l'uomo e l'essere hanno ricevuto quelle determinazioni essenziali entro le quali sono concepiti in termini metafisici dalla filosofia<sup>37</sup>.

Dall'atteggiamento del pensiero rap-presentativo ci si stacca con un "salto" (*ein Satz im Sinne eines Sprunges*). È esso che permette l'*Einkehr* nello *Zusammengehören*, il "raccolgimento" nel *coappartenere*. Il *Satz der Identität* diventa, allora, un *balzo tornante* nell'identità. Esso salta via «dalla rappresentazione corrente dell'uomo inteso come l'*animal rationale* che, nell'età moderna, è diventato il soggetto per i suoi oggetti»<sup>38</sup>. Questo saltare via dall'essere inteso, fin dall'inizio del pensiero occidentale, come fondamento (*Grund*) di ogni ente in quanto ente, non conduce in un abisso (*Abgrund*), se solo ci «lasciamo andare [*uns loslassen*] [...] là dove siamo già ammessi [*dahin, wohin wir schon eingelassen sind*]: nell'appartenere all'essere». Senza dimenticare, tuttavia, che l'essere stesso appartiene a noi, perché «soltanto presso di noi esso può essere essenzialmente in quanto essere, può cioè essere essenzialmente presente [*denn nur bei uns kann es als Sein wesen, d. h. an-wesen*]»<sup>39</sup>.

Il salto è «il repentino ingresso [*die jähe Einfahrt*]» in quell'ambito in base al quale l'uomo e l'essere si sono già sempre raggiunti nella loro essenza (*einander je schon in ihrem Wesen erreicht haben*), «poiché entrambi sono affidati (*übereignet*) l'uno all'altro in virtù di un porgersi reciproco [*aus einer Zureichung*]. Solo l'ingresso nell'ambito di tale

vicendevole affidamento (*Übereignung*) accorda e determina [*stimmt und be-stimmt*] l'esperienza del pensiero [*die Erfahrung des Denkens*]]<sup>40</sup>.

Strano salto, questo, dice Heidegger, «che probabilmente ci fa capire [*den Einblick erbringt*] che non ci soffermiamo ancora abbastanza là dove propriamente già siamo»<sup>41</sup>.

Ma *dove*, “già siamo”?

Leggiamo più estesamente:

Oggi - così almeno sembra - non abbiamo più bisogno, come ancora anni fa, di indicazioni dettagliate per scorgere la costellazione in base alla quale uomo ed essere si riguardano l'un l'altro. È sufficiente - così si potrebbe dire - nominare l'espressione “era atomica” per consentirci di esperire in che modo l'essere sia essenzialmente presente a noi oggi, nel mondo tecnico [...]. Inteso nel senso più ampio e nelle sue molteplici manifestazioni, ciò che è tecnico vale come il piano che l'uomo progetta e che da ultimo spinge l'uomo a decidere se vuole diventare lo schiavo oppure rimanere il padrone del suo stesso piano.

Con questa rappresentazione dell'intero del mondo tecnico si riduce tutto all'uomo e, al massimo, si giunge a esigere un'etica del mondo tecnico. Prigionieri di tale rappresentazione, ci si conferma nell'idea che la tecnica sia solo una questione riguardante l'uomo. Non si ode l'appello dell'essere che parla nell'essenza della tecnica<sup>42</sup>.

Qual è l'appello dell'essere che parla nell'essenza della tecnica? Esso è il *Ge-Stell*:

Tutta la nostra esistenza [*Dasein*] si trova ovunque provocata [*herausgefordert*] - ora per gioco, ora perché oppressa, ora per istigazione, ora perché spinta a farlo - a ricorrere alla pianificazione e al calcolo di ogni cosa. Che cosa parla in questa provocazione? Scaturisce forse essa da uno stato d'animo personale dell'uomo? Oppure l'ente